

A 19 ANNI LEOPARDI TRADUCEVA ESIODO. ESERCIZI DI CELEBRITÀ

Giacomo Leopardi aveva 19 anni quando, nel giugno 1817, pubblicò su *Lo Spettatore Italiano* la sua traduzione, in endecasillabi sciolti, della "Titanomachia" di Esiodo, l'episodio più celebre della *Teogonia*. Introdotta da un lungo cappello introduttivo, che in seguito il poeta recanatese rinnegherà (in una lettera a Pietro Giordani lo definisce una «bruttissima prosa»), l'operetta è stata fino

GIACOMO LEOPARDI, TITANOMACHIA DI ESIODO, Salerno, Roma, pp.90, €11,00

a oggi inspiegabilmente trascurata dagli studiosi, nonostante i giudizi più che lusinghieri di molti esperti dell'epoca. Dunque, onore al merito di questa prima edizione critica, corredata dall'originale greco, da un rigoroso apparato delle varianti, con note puntuali, e da uno studio filologicamente esauriente di Paolo Mazzochini. Si tratta da un lato di analizzare la fortuna di Esiodo nella modernità e dal-

l'altro di studiare da vicino le fonti della poesia leopardiana, nutrite da una robusta formazione classica. La traduzione esiodea va infatti ben al di là di un puro esercizio filologico, per come Leopardi si sforza di restituire l'originale ricorrendo a una versione ricca di virtuosismi artificiosi. Per rendere gli accenti tonitruanti di violenza cosmica, l'«orrenda zuffa» si carica nei versi italiani del fragore dei suoni («Qual s'incombesse/ sopra la terra il vasto ciel; che tale/ darian tremendo fracasso, la terra/ sprofondando, e inseguendola da l'alto/ il cielo») e della luce abbagliante provocata dai fulmini di Zeus («In un destava il vento/ sbattito polverio, tuon, lampo, ardente/ fulmin, saette del gran Giove, e al mezzo/ cacciava lo stridor, lo schiamazzio/ d'ambe le parti»). Nell'audacia espressiva, nell'uso dell'enjambement, nella ricerca di uno stile potente e difficile, si rintracciano le origini della grande poesia della maturità. Appena due anni dopo, Leopardi comporrà *l'Infinito*.

